

RICORDO DI RENATO BRUCOLI

10 MAGGIO 2026



Prefazione di
Gero Grassi

Interventi di
Santina Mastropasqua
Michelangelo De Chirico
Nuccia Di Rella
Giuseppe Grassi

Relazione di
Nichi Vendola



ASSOCIAZIONE CULTURALE TERLIZZI 2021
Miriam Oreste · Michele Colasanto



**CONSIGLIO REGIONALE
DELLA PUGLIA**

Deliberazione Ufficio Presidenza
Consiglio Regionale n. 18 del 23 giugno 2026

RICORDO DI RENATO BRUCOLI

10 MAGGIO 2026

Prefazione di
Gero Grassi

Interventi di
Santina Mastropasqua
Michelangelo De Chirico
Nuccia Di Rella
Giuseppe Grassi

Relazione di
Nichi Vendola


CSL **PEGASUS** EDIZIONI

ISBN: 978-88-6271-206-4

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del Codice Civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro, senza il consenso scritto dell'Autore.

Il libro è leggibile gratuitamente sul sito www.gerograssi.it

Indice

Renato Brucoli di Gero Grassi pag. 05

**Ricordo di Renato Bucoli. Fare memoria
di Santina Mastropasqua pag. 13**

**Un'ora con ...Renato Brucoli
una visione lungimirante
di Michelangelo De Chirico pag.15**

**Renato Brucoli era grato alla vita
di Nuccia Di Rella pag.19**

**Costruire una società per avere
tanti Renato e tanti Nichi
di Giuseppe Grassi pag.23**

**Un tempo d'amore per Renato Brucoli,
a due anni dalla nascita al cielo
di Nichi Vendola pag. 27**



14 giugno 1976

Ex Seminario Vescovile largo don Pietro Pappagallo.

Comizio del Presidente del Consiglio on. Aldo Moro.

Da sinistra Giuseppe Tatulli (9 dicembre 1937 - 16 aprile 2016), Pasquale Cipriani, Vito Gesmundo (5 aprile 1947 - 15 dicembre 1996), Nino Giangaspero (22 febbraio 1952 - 18 aprile 2005), il segretario regionale DC Walter Di Staso (17 agosto 1933 - 22 dicembre 1985), l'on. Aldo Moro, Giuseppe Calò, Renato Brucoli, il sen. Vito Rosa (21 maggio 1921 - 3 febbraio 1990).

Archivio Storico on. Gero Grassi

Renato Brucoli

di Gero Grassi

1. Il pensiero di Renato Brucoli

La società dei social e dell'effimero dimentica tutto.

Penso, invece, che il Paese, come sostiene Renato Brucoli, abbia necessità di fare memoria. Di ricordare, di studiare. Il futuro non si può costruire prescindendo dal passato.

Quando il *Circolo Agorà Michele Colasanto-Miriam Oreste* mi ha proposto di ricordare l'impegno civile e sociale di Renato Brucoli, subito nella mia mente sono passate le visioni ed i ricordi di 60 anni di vita terlizzeese.

Dovevo trovare una persona che conoscesse Renato a 360 gradi. Ho parlato con Linda, entusiasta della iniziativa, chiedendole suggerimenti a proposito.

La moglie di Renato mi ha lasciato carta bianca ed allora ho pensato che la persona ideale per tracciare il ricordo di Renato potesse essere solo Nichi Vendola, non solo per la sua competenza e bravura, ma anche perché tra incontri e scontri, Nichi ha sempre interloquito e parlato con Renato, conoscendolo benissimo.

Tra l'altro mi sembra giusto invitare Nichi per dare a noi tutti la possibilità di ascoltarlo su un tema bellissimo, quale la vita di Renato, considerato che da quando nel lontano 2015 ha lasciato la Presidenza della Regione Puglia, a Terlizzi non ha mai parlato in pubblico.

L'intervento di Nichi è stato sotto tutti i punti di vista superlativo e commovente.

2. La mia conoscenza di Renato

Ho conosciuto Renato a metà anni Sessanta. I nostri padri frequentano il Circolo Unione di Piazza Cavour ed i figli giocano sul sagrato di Santa Lucia.

La madre di Renato insegna alla Scuola Elementare di via Millico, come si dice allora, dove insegnano anche mia madre e mio padre.

3. Il Movimento Giovanile DC

Ritrovo Renato nel Movimento Giovanile DC nel 1975, quando è Delegato Giovanile Nino Giangaspero¹ ed il Movimento è frequentato da decine e decine di giovani.

Renato è uno dei giovani più preparati ed attivi, sempre impegnato e propositivo per la costruzione di un Movimento all'altezza del ruolo e pungolo verso una DC aperta al sociale ed ai cittadini.

Nel 1976, con la elezione a segretario DC del prof. Giuseppe Calò,² il Movimento Giovanile cresce ancora. Renato entra a far parte del Direttivo DC e costruisce la presenza all'interno del Direttivo del Delegato Giovanile e della plurima, tre giovani cooptati, designati dal Movimento Giovanile. Senza diritto di voto, ma con possibilità di parlare e proporre. Nei tre, ci sono anche io che condivido pienamente l'idea di Renato di far crescere i giovani, liberi dai condizionamenti degli anziani ed attenti allo studio e ad una progettualità propositiva.

Nel 1980, in occasione delle elezioni regionali, Renato è candidato DC. Una candidatura di servizio, fatta con grande entusiasmo. Raccolge 4.462 preferenze, con 8 eletti DC. Renato si piazza al sedicesimo posto su 19 candidati, ma contribuisce fortemente al successo DC a Terlizzi, dove il partito scudocrociato raccoglie 6239 pari al 46,48% grazie a Renato e al rieletto consigliere regionale dr. Giuseppe Colasanto, già Sindaco di Andria³.

Basti pensare che nella nostra città il secondo partito è il Partito Comunista con 3393 voti pari al 25,28%.

4. Giornalismo ed associazionismo cattolico

Sempre nel 1976 Renato ed Angelo D'Ambrosio⁴ fondano il mensile cittadino T'76, nato in aperta polemica con Vita Cittadina, sul

¹ Nino Giangaspero nasce a Terlizzi il 22 febbraio 1952, dove muore il 18 aprile 2005.

² Giuseppe Calò nasce a Terlizzi il 19 giugno 1945. Professore, oggi in pensione.

³ Giuseppe Colasanto nasce a Terlizzi il 23 novembre 1918, muore il 13 agosto 1991. Ispettore scolastico. Assessore e Presidente della Regione Puglia.

⁴ Angelo D'Ambrosio nasce a Terlizzi il 12 marzo 1952. Ricercatore.

quale Renato ha scritto ottimi articoli, ma con una visione più laica ed aperta a settori diversi della politica locale. Su T' 76 con me, scrivono anche Giuseppe Volpe,⁵ Giulio Volpe,⁶ Michele De Santis,⁷ Graziano De Leo⁸, l'architetto Michele Gargano,⁹ il poeta dialettale Michele Signorile¹⁰ ed altri ancora.

Nel 1979 con Renato ed altri amici costituiamo a Terlizzi le Acli e Renato con me fa parte del Direttivo sezionale. In seguito Renato si allontana dalle ACLI per immergersi nell'impegno ecclesiale e giornalistico.

5. Renato Consigliere Comunale DC

Nel 1983 Renato si candida al Comune di Terlizzi risultando eletto con 628 preferenze. La sua presenza in Consiglio termina con la fine della consiliatura, interrotta da una inopportuna diatriba sul Sindaco da eleggere, richiesto in un braccio di ferro impossibile, dai 7 consiglieri socialisti e dai 13 democristiani. Nel 1983 esordisce in Consiglio anche Nichi. Renato è tra quelli che ritiene che si debba fare di tutto per evitare lo scioglimento del Consiglio Comunale. In Consiglio è Capogruppo DC. La sua buona volontà si infrange sulle intransigenze democristiana e socialista. Nella Giunta di minoranza del Sindaco Nino Giangaspero, in carica dal 17 ottobre 1983 al 19 novembre 1983, vorrebbe entrare in Giunta, ma non riesce, anche per il gioco delle correnti DC.

Nelle successive elezioni comunali del 1984 Renato non accetta la ricandidatura.

⁵ Giuseppe Volpe nasce a Terlizzi il 29 agosto 1950. Procuratore della Repubblica, in pensione.

⁶ Giulio Volpe nasce a Terlizzi il 17 agosto 1958. Vive a Bari, oggi. Professore Universitario.

⁷ Michele De Santis, nasce a Santo Spirito il 20 gennaio 1943, risiede a Terlizzi da sempre. Dipendente Ferrottranviaria, oggi in pensione.

⁸ Graziano De Leo nasce a Terlizzi il 15 ottobre 1953, muore a Roma il 17 gennaio 2015. Architetto.

⁹ Michele Gargano nasce a Terlizzi il 30 gennaio 1917, muore a Roma il 22 dicembre 1995. Architetto.

¹⁰ Michele Signorile nasce a Terlizzi il 9 giugno 1905, muore a Roma il 21 maggio 1991. Dipendente Ministero della Difesa.

6. Renato e don Tonino Bello

Il 10 agosto 1982 don Tonino Bello¹¹ è nominato Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, dal 30 settembre anche di Ruvo. Il ministero episcopale di don Tonino si caratterizza subito per l'attenzione agli ultimi e la rinuncia a qualsiasi forma di potere. Renato sin da subito gli si avvicina fino a dirigere Luce e Vita, il mensile della Diocesi diventando amico del Vescovo.

Come scrive La Repubblica, all'indomani del decesso di Renato, *Egli è un laico di spiccato intelletto, contribuisce a rendere il giornale diocesano un faro di informazione religiosa e uno stimolo all'impegno sociale. Lavora fianco a fianco con don Tonino e gli dedica, dopo la morte, diverse biografie. Prolifico scrittore, nei suoi testi si è interessato alle figure di importanti intellettuali, facendo riemergere parti della storia che si legano a doppio filo alla sua città natale, come nel saggio 'Da Terlizzi a Ventotene, isola di confino' scritto a quattro mani con Gero Grassi.*

Brucoli era un intellettuale che non si era mai accontentato di stare dietro una scrivania per combattere le sue battaglie: in più occasioni aveva operato nella Murgia barese per la demilitarizzazione del territorio.

Il suo lavoro di approfondimento sul danno ambientale provocato da una industria di laterizi gli era valso nel 2005 il Premio Campione dell'Ordine dei Giornalisti di Puglia.

La Casa Editrice Ed Insieme di Renato ha pubblicato diversi titoli riconducibili a don Tonino Bello che anche grazie a Renato è stato conosciuto in ogni parte d'Italia con centinaia di presentazioni dei diversi libri.

Credo che Renato in quest'opera resti un gran punto di riferimento ed abbia dato il meglio di se stesso.

7. Scontri nell'interesse di Terlizzi

Nel 1990 e 1991 sono Sindaco dei Terlizzi.

Renato è ormai lontano dalla politica attiva e fuori dalla DC.

Purtroppo, come ben ricorda l'assessore alle Finanze dell'epoca il

¹¹ Don Tonino Bello nasce ad Alessano il 18 marzo 1935, muore a Molfetta il 20 aprile 1993.

dr. Paolo Chiapperini,¹² il mio sindacato assume l'onere, derivante da nuove disposizioni legislative, di ripianare i debiti fuori bilancio del Comune che vanno dall'anno 1968 al 1990. Diversi svariati miliardi accumulati in ventidue anni, attraverso undici Amministrazioni comunali e due Commissariamenti prefettizi per opere realizzate senza copertura finanziaria. Tutto questo sana il debito, consente ai fornitori di acquisire il dovuto compenso, ma prosciuga totalmente il bilancio comunale e proibisce qualsiasi operazione di rilancio della Città.

Terlizzi vive la edificazione ritardata delle zone 167 Casalicchio e Chicoli con quest'ultima ubicata in zona molto periferica. Urge intervenire per dotare la zona di servizi ed avvicinarla al Paese.

Renato si fa promotore di un comitato cittadino che chiede con vigore questa operazione di bonifica, compresa la rimozione di un deposito di carburanti, tuttora esistente in zona e l'allargamento di Viale Federico II.

Il Comune non ha il denaro per fronteggiare una così vasta operazione ed inventiamo un intervento programmatico a venire, da realizzare gradualmente. Rimozione del deposito carburante, realizzazione di un centro Commerciale e di una palazzina per uffici privati, interventi sulle aree verdi, costruzione di una scuola superiore e della nuova Parrocchia della Stella, insediamento della Caserma dei Carabinieri.

Renato ed il Comitato chiedono interventi immediati, per il Comune impossibili. Si arriva allo scontro sociale. Sono Sindaco, quindi primo bersaglio. Ricordo bene la mediazione di don Tonino Bello tra me e Renato, intransigente nel chiedere tutto e subito.

Il risultato fu solo rancore e proteste. Ma i provvedimenti adottati, il planovolumetrico in primis, tracciano un percorso, oggi parzialmente realizzato nella costruzione della nuova parrocchia, della Caserma dei Carabinieri, del Liceo Classico, del Centro Commerciale. Sono passati 35 anni: il deposito carburanti insiste ancora nella zona e l'allargamento di Viale Federico II non è stato realizzato.

¹² Paolo Chiapperini nasce a Terlizzi il 2 maggio 1952, Funzionario in pensione del Ministero del Tesoro.

Uno dei limiti di Renato, accanto al rigore morale, è stato sempre quello di non accettare ed accontentarsi del possibile, ma di chiedere sempre il massimo, senza mediazione alcuna. Nella Pubblica Amministrazione bisogna mediare perché tanti sono gli ostacoli che ci separano dalla realizzazione di un'opera e ci si deve muovere sempre nel rispetto della legge.

8. Passano gli anni con Renato sempre in prima linea

Nelle elezioni comunali del 1995 Renato, dopo aver promosso la nascita della Rete, il partito di Leoluca Orlando, è promotore di una coalizione civica che fa capo al MIP, Movimento d'Impegno Politico, fortemente voluto da don Michele Cipriani¹³ e costituito da Pietro Fusaro,¹⁴ Vito Altieri,¹⁵ Mario De Leo,¹⁶ Pasquale Cipriani,¹⁷ Ciccio De Chirico,¹⁸ Santina Mastropaqua.

La coalizione civica del MIP si contrappone ai classici schieramenti di centrodestra e centrosinistra con un'anima politicamente indistinta e con Pietro Fusaro candidato sindaco. Tre sono le liste: quella del MIP, quella formata da Patto Segni ed Alleanza Democratica, quella della Rete e dei Verdi nella quale è candidato Renato. La coalizione non arriva al ballottaggio con un modesto 22% ed elegge solo il candidato sindaco Pietro Fusaro e Vito Altieri. La lista di Renato acquisisce il 4,38% di voti con Renato che riceve 136 preferenze, senza risultare eletto.

9. Ventotene e gli antifascisti di Terlizzi

Renato continua incessantemente con la Casa Editrice Ed Insieme nella pubblicazione di una serie innumerevole di libri, molti dei quali sempre in riferimento a don Tonino Bello e al suo impegno sociale e religioso.

¹³ Don Michele Cipriani nasce a Terlizzi il 27 gennaio 1935 e muore il 16 febbraio 2023. Arciprete della Cattedrale per decenni.

¹⁴ Pietro Fusaro nasce a Terlizzi l'11 dicembre 1948 e muore il 19 gennaio 2025. Dottore Commercialista.

¹⁵ Vito Altieri nasce a Terlizzi il 27 novembre 1948. Dirigente Prefettura in pensione.

¹⁶ Mario De Leo nasce a Terlizzi il 23 novembre 1947. Funzionario Formazione professionale in pensione.

¹⁷ Pasquale Cipriani nasce a Terlizzi il 1° aprile 1945. Dirigente Asl in pensione.

¹⁸ Ciccio De Chirico nasce a Terlizzi il 14 ottobre 1948. Medico in pensione.

Nel 2011 Renato mi propone di scrivere insieme un libro sugli antifascisti di Terlizzi rinchiusi a Ventotene. Lui segue gli atti dell'Archivio di Stato di Bari, io quello di Roma. È un percorso di studio bellissimo che testimonia il percorso di vita di tanti concittadini che pagano la sola colpa di essere antifascisti.

Ovviamente la prefazione al libro la scrive Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia.

Sembra essere tornati indietro sul sagrato di Santa Lucia quando da bambini giocavamo alla palla.

Renato promuove il Comitato Vite Esemplari per la statua di don Pietro Pappagallo e del prof. Gioacchino Gesmundo, posizionata in Largo La Ginestra durante l'Amministrazione del Sindaco Ninni Gemmato, nel marzo 2012. A tal fine mi chiede di ottenere un contributo dalla Camera dei Deputati, essenziale per la realizzazione dell'opera. La Camera, riconosciuto l'alto valore dell'iniziativa, contribuisce con 50.000,00 euro.

10. La malattia di Renato

Il 29 settembre 2023 sono a Bari per un Convegno dell'Istituto Oncologico. Renato mi chiama dicendomi che ha necessità di parlarmi. La mattina seguente devo partire per Palermo. Lo chiamo all'alba. Con serenità mi dice che a seguito di visite mediche effettuate a Corato, ha necessità di rapida visita oncologica per un sospetto tumore alla testa.

Lo ascolto con terrore. Lui molto sereno, io agitatissimo. Seguono visite mediche accurate ed intervento chirurgico che purtroppo confermano esito drammatico.

Seguo giornalmente il decorso post operatorio di Renato trovandolo sempre tranquillo e cristianamente sereno.

Ad una mia conferenza all'Istituto Oncologico di Bari viene ad ascoltarmi con Linda e si presenta con una grande cartella piena di foto della presenza di Moro a Terlizzi. Me le regala, aggiungendo che a lui non servono più. I nostri occhi non tradiscono l'amara verità. Quelle foto le avevamo *trafugate* insieme, dalla segreteria DC di Terlizzi nel lontanissimo 1978. Le avevamo divise tra noi due equamente. Oggi purtroppo si ricongiungono a casa mia.

Gli ultimi giorni li passa all'Hospice di Bitonto. Lo vado a trovare e lo trovo tranquillissimo, in perfetto stile don Tonino, la cui statua giganteggia nella sua stanza.

Nichi, che mi chiede sempre notizie sulla salute di Renato, va a trovarlo. Quando lo lascia mi telefona piangendo. Aggiunge che si sono salutati ed abbracciati, certi che un altro incontro non ci sarebbe stato.

Ciao Renato. Forse ci rivedremo. Lassù, spero.



7 luglio 2010

Abitazione del prof. Gioacchino Gesmundo ir. in via Gorizia.

Gioacchino Gesmundo ir. , Sabino Gesmundo (4 dicembre 1941 - 16 maggio 2011, Renato Brucoli.

Archivio Storico on. Gero Grassi

Ricordo di Renato Brucoli. Fare Memoria di Santina Mastropasqua¹⁹

A nome dell'Associazione *Agorà Terlizzi Circolo Michele Colasanto-Miriam Oreste* do il benvenuto al 52° incontro della Collana di eventi denominata *Un'ora con...* che ha ricevuto dal Comune di Terlizzi solo il Patrocinio gratuito.

Agorà è un'Associazione culturale nata cinque anni fa. Conta 124 soci e ha due donne ai suoi vertici: io sono la Coordinatrice e la prof. Nuccia Di Rella è la Vice Coordinatrice. Non è un caso, bensì è una scelta precisa della base sociale che, con questo indirizzo ha voluto dare il giusto risalto al contributo femminile nel governo dell'associazione.

Un'ora con... è un percorso formativo che l'associazione, *Agorà Terlizzi Circolo Michele Colasanto-Miriam Oreste* ormai da anni offre alla città.

Si sviluppa in 10 incontri annuali, da settembre a giugno, in cui i partecipanti sono accompagnati in un cammino di crescita alla cittadinanza attiva. E' un vero e proprio laboratorio di democrazia.

Oggi il nostro incontro si svolge nel ricordo di Renato Brucoli; relazionerà l'on. Nichi Vendola, introdotto dal nostro socio dr. Giuseppe Grassi che vive a Roma, ma segue il Circolo.

L'esercizio di questa mattina consiste nel *fare memoria* di Renato Brucoli.

Fare memoria non è solo ricordare, bensì è riattualizzare i valori in cui Renato ha creduto e a cui ha ispirato la sua vita.

¹⁹ Santina Mastropasqua, nasce a Giovinazzo il 24 maggio 1961. Operatrice sociale, da sempre impegnata nell'Azione Cattolica e nella Caritas. Consigliere Comunale della Margherita e del PD dal 1999 al 2008. Assessore dal 2008 al 2011 con il Sindaco Vincenzo Di Tria.

Renato, scomparso due anni fa, non è andato via da noi, ma è ancora vivo accanto a noi nella misura in cui noi ci impegniamo a far vivere quei valori civili e religiosi che egli ha incarnato.

Penso al suo impegno di fede accanto al Vescovo Don Tonino Bello, al suo impegno civile per l'accoglienza e integrazione dei profughi albanesi negli anni '90 e al suo infaticabile lavoro per la difesa degli ultimi. Memorabile è il suo impegno per la demilitarizzazione della Murgia.

Ecco, questi sono i valori in cui Renato credeva e che ci ha trasmesso; noi siamo qui per farli nostri e da lui raccogliere il testimone, per continuare a tenerli vivi.

Grazie a tutti.

Un'ora con ...Renato Brucoli
una visione lungimirante
di Michelangelo De Chirico - Sindaco di Terlizzi

Grazie per avermi invitato a partecipare all'incontro *Un'Ora con ...* dedicato all'amatissimo Renato Brucoli.

Saluto l'amico carissimo, relatore d'eccezione Nichi Vendola, saluto la presidente di Agorà Santina Mastropasqua, la vicepresidente Nuccia Di Rella, Giuseppe Grassi, Florangela D'Elia che ci ha allietati con le dolci note del suo violino. Saluto con particolare affetto Linda Spadaro moglie di Renato, suo figlio Francesco, suo fratello Giacinto, i componenti della famiglia Brucoli e la cittadinanza.

Desidero rivolgere un ringraziamento di cuore a tutti voi per aver reso possibile questo incontro. Essere parte di *Un'Ora con...* in memoria di Renato Brucoli è un privilegio, un'emozione profonda, un'occasione preziosa di dialogo e riflessione.

Sono immensamente felice di ricordare che pochissimi giorni fa, lo scorso 29 aprile, l'Amministrazione Comunale di Terlizzi, su mia proposta, ha concesso a Renato Brucoli la Benemerenza Civica *Fiore all'Occhiello*, conferita, anche alla memoria, a coloro che con il proprio impegno abbiano in qualsiasi modo contribuito a dare lustro, direttamente o indirettamente, alla Comunità.

Renato è stato un figlio illustre della città di Terlizzi: scrittore, editore e giornalista largamente apprezzato per la sua sensibilità, disponibilità, straordinaria capacità di leggere i tempi ed interpretarne con lungimiranza i bisogni.

Si è impegnato in prima linea per la crescita sociale, politica e culturale della città, consigliere comunale nel 1983.

Giurista e docente di religione, ha avuto il privilegio di essere strettissimo collaboratore di don Tonino Bello negli anni del suo episcopato (1982-1993). Ha collaborato dirigendo il settimanale d'informazione religiosa della diocesi *Luce e Vita*. Ha, poi, gestito il settore

emergenze della Caritas diocesana in coincidenza con il primo e secondo esodo dall'Albania in Italia (marzo-agosto 1991).

In prima linea sempre, immerso nella quotidianità, interessato alle categorie fragili, senza demandare, mettendosi a servizio sempre in prima persona.

Renato accompagna don Tonino Bello sul porto di Bari quando sbarcano i cittadini albanesi, nell'agosto del 1991, data triste per i terlizzesi a causa dell'incendio doloso del carro trionfale da parte di ignoti. Anche in questo caso Renato si attiva, mobilita associazioni, cittadini, clero.

Lo fa anche per la realizzazione di un monumento in onore dei Martiri Ardeatini don Pietro Pappagallo e prof. Gioacchino Gesmundo, facendo parte del Comitato Vite Esemplari e occupandosene fino alla collocazione del monumento in largo La Ginestra.

Porterà sempre avanti gli ideali di giustizia, libertà, democrazia e pace insegnati dai due martiri terlizzesi, parlando spesso ai giovani nelle scuole.

Ha espresso particolare attenzione al mancato sviluppo delle periferie urbane e fondato un'associazione politica di cittadinanza attiva.

Ha operato nella Murgia barese per la demilitarizzazione del territorio.

Si è esposto in prima linea a tutela del territorio e del paesaggio rurale a ridosso della via Appia, contro l'aggressione di società multinazionali, sia pur rispettandone il profilo imprenditoriale.

Autore e curatore di diversi saggi biografici su don Tonino Bello e su molte altre personalità del Novecento pugliese, ha diretto la collana Alfabeti per le Edizioni Messaggero Padova.

E' stato direttore responsabile della rivista *Tracce* e addetto stampa per l'associazione *Accoglienza Senza Confini - Terlizzi* che favoriva l'ospitalità di minori bielorussi in Italia nel dopo Chernobyl.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, per la quale ha pubblicato una collana di Quaderni a carattere pedagogico sul rapporto adulto-adolescente, gli ha conferito la Medaglia d'oro al merito culturale.

L'Ordine dei Giornalisti di Puglia gli ha attribuito il Premio "Michele Campione" nel 2013 per l'inchiesta sul danno ambientale procurato da un'industria di laterizi e nel 2015 per la narrazione della vicenda umana e sportiva di Luca Mazzone, campione del mondo di paraciclismo.

Il 19 aprile 2024 ha ricevuto, seppur allettato, il premio internazionale *Diritti umani, diritti civili e impegno sociale* intitolato a don Tonino Bello, premio giunto alla VI edizione.

Renato è stato un cittadino esemplare, sempre disponibile per chiunque gli rivolgesse una richiesta di aiuto, gli proponesse una collaborazione, gli chiedesse un parere, lo impegnasse in un discorso, nonostante i suoi innumerevoli impegni di padre, marito, editore, giornalista.

Sono molte le qualità che contraddistinguevano Renato: la serietà professionale, il suo grande ed innegabile sapere, la sua pacatezza, la sua brillante e copiosa opera culturale ed umana.

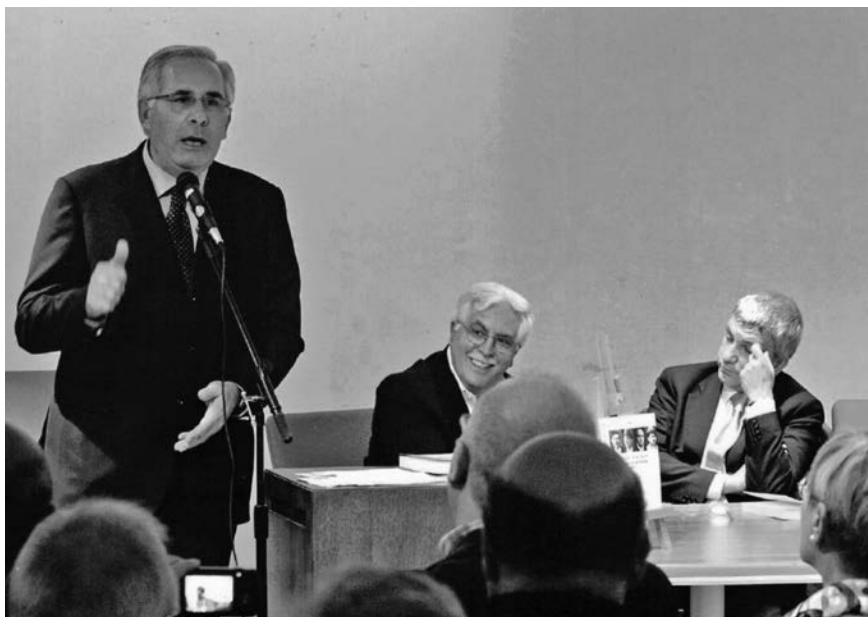
E' stato e sarà uno stimolo per tutti nel cercare di anticipare e vedere le cose con una visione diversa, lungimirante, lontana dall'abitudine consueta. Tantissime le prospettive e le sfide che Renato ha intrapreso e che ha anche incoraggiato.

Renato, insieme ad altri volontari, ha redatto gratuitamente gli elaborati storiografici che hanno consentito a Terlizzi di ricevere dall'ex Ministero dello Sviluppo Economico, ora Ministero delle Imprese e del Made in Italy, in poche settimane il prestigioso riconoscimento di *Territorio di Affermata Tradizione Ceramica*, che ha permesso alla città di aderire all'Associazione Italiana Città della Ceramica e di beneficiare di contributi regionali, muovendo i primi passi verso l'ambizioso progetto di costituzione del Museo della Ceramica.

Il suo operato continuerà a dare i suoi frutti nel tempo perché ha lasciato un patrimonio culturale straordinario di cui beneficeranno ancora molte generazioni.

Renato Brucoli è stato uno stimato cittadino terlizzone che ha contribuito a dare lustro alla nostra città.

Se sono Sindaco, lo devo anche a Renato, che mi ha sempre incoraggiato e supportato.



21 ottobre 2011

Pinacoteca De Napoli

Presentazione libro sugli antifascisti terlizzesi a Ventotene.

L'on. Gero Grassi, Renato Brucoli e il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola.

Archivio Storico on. Gero Grassi

Renato Brucoli era grato alla vita di Nuccia Di Rella²⁰

Con il cuore che mi batte a mille, nell'apparente calma: ancora una volta sono onorata dalla Presidente di Agorà Santina Mastropasqua di aprire e moderare l'incontro.

Cosa si fa quando non è di un tema, non è di un esponente del mondo culturale, politico, intellettuale che si parla?

Cosa si fa quando è in atto un gesto sublime di ricordo, di memoria, direi di intima riconoscenza per chi è stato ed è una icona di altruismo, di sobrietà, di elegante ironia, di pacatezza emotiva?

Le parole sono poche o forse sono troppe e allora bisogna lasciare spazio alla penna che dipinge il sentimento, i semi del bene che una persona rara come Renato Brucoli può aver gettato nei solchi della nostra anima.

Ho conosciuto Renato personalmente solo per pochi anni, durante la mia docenza a Terlizzi e in occasione di tutti gli eventi a carattere storico, celebrativo e commemorativo che ho curato come Referente della Legalità ed Educazione Civica.

Lui sempre presente e in ascolto *contemplativo* direbbe Don Tonino Bello.

Eppure dentro di me la percezione meravigliosa di conoscerlo da sempre. Perché quel suo sorriso largo e disarmante, schiudeva profondità incolmabili, era una montagna che trasudava ossigeno e dava respiro. Perché il suo farsi prossimo, amico, fraterno, anche all'ultimo degli sconosciuti, quale io ero, avevano la sincerità del pane

²⁰ Filomena Di Rella, nota come Nuccia, nasce a Ruvo il 4 agosto 1971. Vive da anni a Terlizzi dopo il matrimonio con l'architetto Francesco Di Bari. Preside a Bitonto presso l'Istituto Comprensivo Caiati-don Tonino Bello, dopo essere stata per due anni Preside a Novafeltria di Rimini.

caldo, sapevano di buono, di radici e chioma di un albero secolare.

Sapevano di visione, di accoglienza genuina, lontana da pregiudizi e derelati, sapevano di latitudine, di volontà di cambiare il mondo senza schiamazzo ma con la mitezza e il pudore morale ed intellettuale degli umili e dei giusti.

Di lui mi commuove il ricordo di chi, pur non conoscendomi, mi ha accolto con antica amicizia, apprezzando le mie modeste poesie, di chi mi ha fatto dono dei suoi libri, tutti rigorosamente corredati di dedica personalizzata con cura: lui professore di Religione, tra le *centomila* occupazioni di alto profilo, lui no, non faceva scuola a nessuno, meno che mai dottrina o catechismo; lui non scriveva slogan di facile convincimento o frasi fatte di antologia ad uso e consumo.

Lui leggeva e descriveva con gli occhi connotativi del viandante attento e premuroso del suo viaggio, che scruta gli itinerari scoscesi e i paesaggi metamaterici dello sguardo che incrocia il suo. Le sue dediche intimamente mie tali resteranno. Non le vendo. Dico soltanto che nelle sue parole, di immediata naturalezza, ricorre un termine, un termine smarrito, desueto, demodé nella nostra società che dissimula, che si nutre di sterili paturnie farcite di ipocrisia e di rigurgiti di finto moralismo, ma sostanzialmente immemore ed irricognoscente, che troppo spesso dimentica, avvezza all'arte del profitto immediato e del vivere quotidiano: la gratitudine.

Renato Brucoli era grato alla vita, era grato alle persone perbene, agli onesti, ai giusti, era grato ai martiri della libertà, agli ultimi, ai militanti dell'impegno e della pace, non quella dei cartelloni esposti al balcone, ma quella autentica che si costruisce nella postura esistenziale di ogni giorno. Era grato a Don Tonino Bello. E da persona grata aveva sempre un *grazie* per tutti. Perché in lui abitava sovrano e nobile il valore della creaturalità, del sentirsi parte dell' Universo che, come si legge nel meraviglioso Codice anonimo di Baltimora, *si evolve insieme a noi* e, direi, a partire da noi.

Voglio concludere questo mio momento di apertura leggendo i versi di una mia poesia dedicata a Renato Brucoli. I miei polsi messi a durissima prova: la prima volta che leggo in pubblico una mia poesia, scritta di getto ieri sera, prima di dormire, felice di aver fat-

to nel mio piccolo, la mia buona dose di dovere. E' per un fratello maggiore ed è il mio modo per dirgli grazie per tutto quello che mi ha insegnato, per il miglio pur breve in cui ha fatto parte della mia storia e della mia dimensione.

Con discrezione, umiltà e significato.

A Renato Brucoli

Terlizzi, 9 maggio 2026 ore 22.37

La consonanza non è sempre certa.
Tante volte è falsa intorno a noi l'allegria
e la rugiada che c'è parsa così pura
scivola e svanisce nell'avidio palmo delle mani.

Eppure

non griderò a questa penna
che monta irrefrenabile nel petto
la mia giusta lotta per essere
nessuno o centomila.

Mi hai insegnato la lingua del sorriso
e del silenzio,
quando il buio mi accoglie,
con l'ostinata luce che avevi dentro.

Mi hai detto di te, che la sera non si nega mai all'orizzonte
prima di ricondurci alla carezza di una spiaggia.

E l'anima, sì, imperfetta, può volare
ben oltre quei confini.

E tu eri voce che non si graffiava
ad insultare speranze o reggere saluti
senza risposta.

Alla ricerca di chi? Di cosa poi?
A chi è solo lasciato in una steppa o in una culla di muschio
qualcuno deve pur dirlo
che c'è sempre un'antica Primavera
dove il sole per tutti sorge più equo.
Oggi una folla di uguali ha smarrito
la forza di salpare,
carica di miraggi, di bottini e di sconfitta.

Ma tu,
sul filo di visioni nuove,
tu fosti testimone
ad inseguire il lieto sogno
che fa di questa terra e del nostro tempo
che vi scorre accanto
un pane caldo di memoria. Un canto.
Un giorno in più
dove tutto può avere ancora inizio.

Costruire una società per avere tanti Renato e tanti Nichi di Giuseppe Grassi²¹

Buongiorno a tutti e tutte.

Grazie per aver riempito di entusiasmo lo spazio antistante *Agorà*.

Voglio iniziare il mio intervento con un ricordo personale di Renato Brucoli, che spiega molto la persona.

Dopo la laurea in Scienze politiche, parto da Bari per Bruxelles per uno stage al Parlamento Europeo.

Il volo prevede uno scalo a Roma. Arrivato nell'aeroporto della Capitale, insieme all'entusiasmo per la nuova vita che mi accingo ad iniziare, subentrano in me legittime paure e perplessità. Evidentemente i miei dubbi mi si leggono in viso.

Trovo casualmente Renato che mi chiede cosa stessi andando a fare a Bruxelles.

Capisce il mio momento e dandomi un abbraccio mi dice di stare tranquillo e godermi il momento.

Iniziare un nuovo capitolo della mia vita con la rassicurazione avuta da un volto familiare è molto bello. Dal suo incontro esco rassicurato e sereno.

Renato usa parole e gesti giusti, per questo lo ringrazio ancora. Fu molto significativo per me, dando l'avvio a un periodo molto bello della mia vita.

Ora presento il nostro ospite Nichi Vendola.

Parlare prima di lui è come parlare prima di Maradona.

Voglio ricordare un episodio dei Mondiali di Messico 1986.

Partita Argentina - Inghilterra, quarti di finale. La partita è molto

²¹ Giuseppe Grassi nasce a Terlizzi il 3 luglio 1985. Si laurea in Scienze politiche a Bari, poi in Storia e Filosofia a Roma. Lavora nell'ente di ricerca INDIRE. Impegnato nel sociale ed in politica sin da giovanissimo, a Roma nel Partito Democratico riveste il ruolo di componente la Segreteria Cittadina del PD.

sentita data la guerra combattuta tra le due nazioni, solo quattro anni prima, per le isole Malvinas - Falkland.

Maradona segna due gol: uno di mano, la famosa mano di Dio e l'altro saltando tantissimi giocatori inglesi, il noto goal del secolo. Quest'ultimo verrà rinominato, dal radiocronista Victor Hugo Morales, *barrilete cosmico* (aquilone cosmico).

Maradona segna partendo abbondantemente dalla sua metà campo, saltando tutti gli inglesi che provano a fermarlo. Segna da solo. Prima del gol il dieci argentino riceve, quasi nella sua area di rigore, un passaggio da un suo compagno di squadra, il Tata Brown che scherzosamente dirà: *Diego bello il gol, ma l'assist l'ho fatto io*.

Parlare prima di te Nichi ed essere come il Tata Brown va benissimo. Non è un peso ma una gioia.

L'impegno lega Renato e Nichi: un impegno politico, sociale e culturale, civile, umano, etico.

Nichi cosa diresti a un ragazzo e a una ragazza che voglia impegnarsi in politica? Non vale la risposta che dà il Vendola, imitato da Checco Zalone, al bambino che lo interroga.

L'Italia, paese cattolico e, in questo caso, intendo in senso culturale e antropologico, sta attraversando una mutazione e si sta affermando un'etica protestante in cui tutto è misurabile, per citare l'opera di Max Weber *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

L'affermarsi di questo tipo di etica ostacolerebbe la nascita di un Renato o di un Nichi e con questo intendo dire di chiunque voglia impegnarsi per l'altro, senza che questo impegno sia misurabile o abbia una valenza economica.

Agorà, intitolata a due giovani amici prematuramente scomparsi, Miriam Oreste e Michele Colasanto, è un esempio di un impegno per gli altri.

Possiamo facilmente osservare un arretramento nell'impegno gratuito verso l'altro nella intera società.

Un altro legame tra te Nichi e Renato è la fede e l'impegno che ne è conseguenza. Probabilmente dovremmo recuperare questa *etica* cattolica dell'impegno verso gli altri, della generosità e della gratuità, della solidarietà.

Noi viviamo un momento edipico del tempo, un eterno presente in cui un attimo viene mangiato da quello successivo. Oggi noi facciamo il contrario: stiamo ricordando.

La famiglia Brucoli ha deciso di regalare dei libri, di cui Renato è autore. Nei libri e nelle parole c'è una forza. Nichi ricordo i tuoi comizi. C'è una forza nelle parole, anche la forza di creare immaginazione.

In una intervista Sartre dice che l'immaginazione estende il campo del possibile e forse l'immaginazione è quello che la politica deve recuperare per poter reimmaginare il futuro per costruire e avere una spinta per fare qualcosa in più e avere tanti Renato, tanti Nichi e tante persone come gli amici e le amiche di *Agorà* che si impegnano per qualcosa che non ha una ricaduta economica.

L'immaginazione non dobbiamo confonderla con la fantasia.

Cosa è l'immaginazione? L'immaginazione è la cifra della libertà della coscienza nei confronti della realtà, che magari si vuole modificare.

Ma l'immaginazione non è fuori dalla realtà, ne ha bisogno, si confronta con il contingente per tendere magari al necessario.

Passo la parola a Diego Maradona, scusate a Nichi Vendola, per poter ricordare Renato Brucoli.

Grazie a voi tutti.



20 ottobre 2012

Biblioteca Comunale Marinelli Giovene

Presentazione del libro sul primo Sindaco di Terlizzi Michele Dello Russo.

L'on. Gero Grassi, Pina Dello Russo, il Sindaco Ninni Gemmato, Renato Brucoli.

Archivio Storico on. Gero Grassi

**Un tempo d'amore
per Renato Brucoli,
a due anni dalla nascita al cielo
di Nichi Vendola²²**

C'è un paradosso nel parlare di un amico scomparso. Non il paradosso del dolore - quello ha ormai preso una sua forma, un peso specifico quasi familiare. Il paradosso è un altro: come si racconta chi, per mezzo secolo, hai portato dentro come una presenza silenziosa e continua? Come si mette a fuoco, in un discorso pubblico, qualcuno che per te è stato soprattutto uno sguardo - uno sguardo prezioso, uno di quelli con cui hai misurato il tempo e lo spazio, con cui hai pesato il mondo, uno sguardo e una voce interiore che ti chiedeva: hai visto anche quest'altro volto?

Perché di volti si tratta. Renato Brucoli ha intitolato uno dei suoi libri "Volti. Per un giornalismo di prossimità." Non era un titolo editoriale: era un manifesto esistenziale. La sua vita intera è stata un esercizio instancabile nell'arte di vedere i volti - di fermarsi davanti a essi, di non scansarli, di lasciarsene interpellare. L'etica del volto, quella che Emmanuel Lévinas ha posto al centro della filosofia morale del Novecento, Renato la praticava con la naturalezza di chi ha imparato quella lezione non dai libri ma innanzitutto dalla vita, e con gli occhi del Vangelo.

Permettetemi allora di raccontare Renato a partire da questa chiave. E di farlo partendo dall'inizio.

²² Nichi Vendola nasce a Terlizzi il 26 agosto 1958. Giornalista. Consigliere comunale a Terlizzi dal 27 giugno al 19 novembre 1983, dal 25 giugno 1984 al 12 marzo 1986, dal 7 maggio 1995 al 7 maggio 1996. Assessore dal 22 giugno 2003 al 29 settembre 2004. Deputato eletto nelle legislature del 1992, 1994, 1996, 2001, 2013 in carica dal 23 aprile 1992 al 3 maggio 2005 e dal 15 marzo al 16 aprile 2013. Presidente della Regione Puglia dal 27 aprile 2005 al 26 giugno 2015.

I. Terlizzi

Ci conosciamo da sempre. Non è retorica: i nostri genitori si conoscevano, come ci si conosce in un paese piccolo - ci si incrociava, ci si salutava, si condivideva lo stesso orizzonte urbano. Non si frequentavano, ma si riconoscevano. E noi eravamo lì, bambini in quella stessa rete di prossimità, senza ancora sapere che stava accadendo qualcosa di importante. Terlizzi non è uno sfondo neutro. È un luogo che forma. Con la sua storia civile e religiosa, con il rapporto antico con la terra e con il sacro, con quella qualità dell'aria pugliese che ti obbliga a fare i conti con il concreto anche quando vorresti perderti nell'astratto. Renato lo sapeva bene, e non ha mai smesso di abitarlo - non solo fisicamente, ma spiritualmente. Nella molteplicità dei suoi cimenti, non è mancato l'impegno dedicato a costruire le basi storiografiche perché Terlizzi ricevesse il riconoscimento di *territorio di affermata tradizione ceramica*. Non era nostalgia. Era responsabilità verso le radici, verso quella continuità tra passato e futuro che lui considerava un dovere civile prima ancora che culturale.

Ma la vera amicizia è nata al liceo. Lì è successo qualcosa che merita di essere raccontato.

II. Gli anni del Liceo Scientifico a Ruvo

Un giovane democratico-cristiano e un giovanissimo comunista, entrambi cattolici, lui organico alla Chiesa e io disorganico, entrambi segnati da una insaziabile curiosità culturale e da un nativo sentimento di indignazione per le brutture del mondo.

Renato era più grande di me di qualche anno. Negli anni del liceo quella differenza di età significava tanto, spesso significava anche una differenza di temperamento: lui era già visibilmente segnato dai tratti della maturità, il suo dire, la postura, la moderazione, la sobrietà, tutto in lui lasciava trapelare una grande consapevolezza di sé, una compiutezza di pensiero tipica dell'età adulta. Ma non era una persona triste, tutt'altro! Io ero un adolescente irrequieto, un piccolo vulcano di provincia sempre pronto a esplodere, con una educazione sentimentale alla militanza comunista che mescolava politica, filosofia, letteratura, cinema, teologia. Quelli erano anni di dibattiti

arroventati ma anche ricchi di cultura, la dialettica politica attraversava le classi sociali, i partiti vivevano di una relazione stringente tra intellettuali e popolo. Era un altro mondo rispetto ad un tempo presente in cui sembra che la cultura e la politica abbiano divorziato lasciando spazio solo alle contumelie e all'odio personalizzato e moltiplicato dai social. Allora il confronto era il sale della terra. Ne può essere buon testimone Gero Grassi, con cui ho cominciato a duellare fin da quando frequentavo il catechismo. Si litigava persino, ma non ci si mancava mai di rispetto.

Eravamo dunque politicamente lontani, io e Renato, ma la lontananza non era un muro invalicabile, diciamo che era più una differenza che non una ostilità, diciamo che era una diversa finestra: ognuno affacciato alla sua, ma non era disagevole colloquiare tra noi, perché in comune avevamo la latitudine dell'orizzonte e poi un alfabeto, una radice, una luce che ci consentiva di illuminare il senso delle cose: avevamo una fede che nessuno dei due riduceva a etichetta identitaria o a codice tribale. E questo ci rendeva, in qualche modo, più vicini di quanto la politica non ci dividesse. E dunque ci osservavamo con grande curiosità reciproca. Io guardavo Renato e trovavo un cattolico che non corrispondeva alle mie prevenzioni: non era il clericale, il cattolico del potere, della deferenza acritica alle gerarchie, della morale comandata come disciplina sociale. Era qualcuno in cui la fede aveva una forma inquieta, esigente, protesa verso le domande più scomode. Lui guardava me e trovava, credo, un comunista che non disdegnava il Vangelo, tutt'altro.

Ne ho una prova che viene da lontano. Nel febbraio del 1978 - io avevo giusto vent'anni - Renato mi scrisse una lettera dattiloscritta in cui ragionava sul paradosso di quello che chiamava il *credente-ateo*: chi vive il Vangelo senza nominarlo, chi porta come linea di impegno quotidiano i valori evangelici pur professandosi non credente. E sosteneva che la salvezza, individuale e collettiva, non è una condizione ma una contaminazione - il progetto attraverso il quale intendiamo attualizzare e concretizzare la nostra identità, non da soli, ma nel reciproco dialogo. Una lettera che potrebbe uscire oggi su una rivista di teologia. Lui aveva ventiquattro anni. Non ci siamo mai posti l'uno con l'altro in modo strumentale, come chi ha

solo l'interesse di fare proselitismo e di reclutare nuovi adepti alla propria causa. Ma ci siamo arricchiti a vicenda, in un modo che solo ora, a distanza di mezzo secolo, riesco a valutare nella sua interezza.

Lui mi ha offerto la testimonianza di quanto intelligenza, cultura, stile di tolleranza e di empatia umana, possano declinare un cattolicesimo anti-integralista e direi coerentemente figlio dello spirito del Concilio Vaticano II: una fede dell'ascolto e dell'incontro, non della sentenza e della chiusura, dentro una Chiesa non giudice e boia, ma compagna dell'umanità, vicina alle pene e alle speranze soprattutto degli ultimi. Dunque una fede che non teme il confronto con chi la pensa diversamente, anzi lo cerca, lo coltiva, lo considera necessario alla propria crescita. Una fede che si rinnova nella cognizione dell'eguaglianza degli esseri umani dinanzi al cielo, tutti di Dio figli nessuno escluso.

Questo è stato Renato per me, talvolta persino nel dissenso e nel contrasto, perché a noi non sono mancate le asprezze dell'incomprensione, ma penso siano ingredienti naturali di una relazione non ipocrita o finta. Lui non è stato chi mi ha insegnato qualcosa di specifico - le amicizie vere non funzionano per trasmissione didattica - ma è stato per me un testimone di qualcosa di raro: testimone di come si può stare nel mondo con onestà intellettuale e apertura del cuore, senza cedere al cinismo o alle isterie dell'ideologia o alle seduzioni del potere. Lo scrissi a lui stesso, in una lettera del gennaio 1982, commentando un suo libro: la sua scrittura *sapeva proiettarsi ben oltre gli angusti orizzonti di un integralismo narcisistico, verso il mondo immenso e sconosciuto degli altri*. E confessavo di sentire anch'io il bisogno di un nuovo linguaggio, di una nuova gestualità, nel senso di "una capacità radicale di comunicazione e di contaminazione che sappia restituirci una identità aperta e in movimento". Stavo descrivendo lui. Stavo descrivendo quello che era già allora, e che sarebbe rimasto per tutta la vita.

III. La distanza che avvicina

Nel 1983 pubblicai il mio primo libro di poesie, *Prima della battaglia*. Renato lo lesse con quella sua attenzione totale che riservava alle cose che gli importavano, e mi scrisse. Non una nota di cortesia:

una lettura vera, abitata. Mi disse che *c'è brina e sole, prima della battaglia, c'è il tuo coraggio adulto, che desidera ancora un cuore di brina, per riflettere il sole*. Renato leggeva la mia poesia come leggeva il mondo: cercando il volto dentro le parole, cercando la persona dietro l'immagine. Era già lì, in quel gesto di lettura, la cifra della sua umanità.

Poi è arrivato il tempo delle scelte e io sono andato a Roma, ormai quarant'anni fa. E ci sono amicizie che la distanza le disperde, le riduce a un *ci sentiamo presto* che non si realizza mai. La nostra ha fatto il contrario.

La distanza ha reso il nostro rapporto più consapevole, più intenzionale. E il momento più prezioso di quella amicizia a distanza fu legato agli anni del vescovato di don Tonino Bello - il nostro vescovo, dal 1982 al 1993.

Renato, in quegli anni, era direttore del settimanale diocesano *Luce e Vita*. Un ruolo che per lui non era un incarico ma una vocazione: fare del giornale un faro di informazione religiosa e uno stimolo all'impegno sociale, come aveva imparato a fare da quel pastore venuto da quel lembo poverissimo di Salento in cui finisce l'Europa, quel Vescovo che aveva accanto ogni giorno e che, con quella superba sua eloquenza, aveva evocato il sentiero di una fede non ripiegata nel privato o nello spiritualismo: essere contemplativi, era questo il neologismo che usava don Tonino, cioè capaci di preghiera ma anche di impegno sociale.

E quando don Tonino scriveva qualcosa di forte - un editoriale che spazzava, un testo che bruciava - Renato mi chiamava al telefono. Non era una consuetudine regolare: era un segnale. Una specie di messaggero che arrivava a dirmi: devi sentire questo. E me lo leggeva. Non me lo riassumeva, non me lo commentava subito: prima me lo leggeva. Perché le parole di don Tonino avevano bisogno di essere ascoltate nella loro materialità sonora, nel ritmo di quella prosa profetica e popolare insieme.

E poi cominciavamo noi. Una conversazione che durava anche un'ora, senza che nessuno dei due guardasse l'orologio. Cercavamo di capire cosa stava succedendo nel mondo alla luce di ciò che don Tonino aveva scritto. E viceversa. Era una forma di studio, quella: lo

capisco adesso. Uno stage formativo che nessuna università avrebbe potuto darmi.

Ho scritto a Renato, qualche tempo fa: tu e don Ignazio Pansini mi tenevate attaccato a lui, mi avete offerto il dono di una relazione che ancora oggi mi arricchisce. Era vero allora. È ancora più vero adesso.

IV. L'etica del volto

Devo soffermarmi su ciò che Renato era come giornalista e come scrittore, perché senza questa dimensione professionale, senza questa cifra intellettuale, non si capisce il suo profilo umano.

Ha scritto molto, Renato. Ha scritto di don Tonino - naturalmente, inevitabilmente, dopo anni di collaborazione quotidiana, di affiancamento stretto. Ma ha scritto anche di don Pietro Pappagallo e di Gioacchino Gesmundo, i martiri terlizzesi delle Fosse Ardeatine. Ha scritto insieme a Gero Grassi la storia degli antifascisti terlizzesi perseguitati dal regime e inviati al confine nell'isola di Ventotene: nomi da non dimenticare, uomini liberi come Gaetano Vallarelli, Giovanni Gesmundo, Antonio Leovino, Michele Dello Russo e Michele De Palo. Ha scritto di ambiente, di pace, di bambini. Ha scritto di politica, con quella ironia tagliente che sapeva dire le cose più scomode con la voce di chi constata un'evidenza. Il razzismo come strumento tossico di propaganda politica lo indignava, lo percepiva come empietà e Renato non aveva paura di usare la franchezza, quella che chiamerei parresia, per criticare i potenti che usavano il lessico della disumanizzazione e dell'intolleranza. Tuttavia nel cimento della lotta politica lo tradiva, come dire?, un'ansia pre-politica, una difficoltà a misurarsi con la natura prosaica della vita pubblica, che vive di compromessi, di passi indietro, di infinita pazienza. Ecco, lo dico con sincerità, Renato non era un costruttore di consenso, non era questa la sua vocazione, era un costruttore di strade e di ponti per far incontrare le vite, le storie, le culture, le fedi. E il filo che tiene insieme tutto è sempre lo stesso: il volto. Il volto come luogo dove si decide tutto, dove l'etica smette di essere astratta e diventa concreta, dove Dio si nasconde e si rivela insieme.

Leggete come descrive Pino - un amico malato, povero in tutto e per tutto - nell'articolo per la prima Giornata Mondiale per i Poveri. Pino che con cinque euro al mese sostiene un'adozione a distanza in Costa d'Avorio, per una bambina che si chiama Assiaton. E Renato ne coglie il paradosso rovesciato: la voglia di aiutare Assiaton aiuta anche Pino a vivere. L'uno fa da "ala di riserva" all'altra, e viceversa. Abbracciati riescono a volare entrambi. Perfino *a distanza*.

Chi altri avrebbe trovato in cinque euro mensili la mappa di una teologia intera? Chi altri avrebbe visto, in quel gesto minuscolo di un uomo distrutto dalla vita, la figura esatta della carità evangelica - non la carità che scende dall'alto verso il basso, ma quella che circola orizzontalmente, che fa volare tutti?

Questo era il suo metodo: non descrivere i poveri, ma frequentarli. Non raccontare i volti degli ultimi da fuori, da lontano, con il distacco professionale che si insegna nelle scuole di giornalismo, ma abitarli, respirarli, lasciarsi cambiare da essi. È andato in Albania, a Gjader, nella Zadrima, a incontrare le ragazze di Casa Rozalba - bambine e adolescenti salvate dall'abuso, dalla tratta, dall'abbandono. Le ha incontrate, le ha ascoltate, si è lasciato - parole sue - rubare il cuore con l'amicizia, contagiare di vitalità. E poi ha scritto di loro con quella sua prosa che scendeva dal profetico al concreto in una sola frase.

Mimoza, tredici anni, arrivata dall'orfanotrofio di Scutari: aveva paura di tutto. Sì, anche degli abbracci. Renato non spiega questa frase, non la commenta, non la inquadra sociologicamente. La lascia lì, nella sua nuda evidenza, a fare il suo lavoro. Perché sa che il volto - anche quello descritto in poche parole - dice più di qualunque analisi.

Il libro *Verde* al verde nasce da un giardino dietro casa a rischio cementificazione. Non dall'Amazzonia, non da una conferenza internazionale sul clima. Da un giardino. Perché Renato sapeva - e lo diceva con quella franchezza tagliente che era la sua firma - che non è credibile adottare e agitare parole dal respiro universale, magari sul *buen vivir* degli abitanti dell'Amazzonia, se poi si rimane muti sullo scempio operato nel giardino dietro casa. Dal particolare all'universale, dall'universale al particolare: un movimento circolare, continuo, instancabile. Era il suo metodo. Era la sua etica.

V. Don Tonino, il potere dei segni

Non posso dire di Renato senza dire di don Tonino. Non perché siano la stessa cosa - erano persone molto diverse, con temperamenti diversi, ruoli diversi - ma perché don Tonino è stato, per entrambi, lo spazio di un incontro. Il luogo dove la nostra amicizia ha trovato la sua forma più alta.

Mi è capitato di scrivere spesso di don Tonino, e provo a dirne qualcosa anche adesso. La sua buona novella non fu mai una retorica di consolazione né un galateo della fede. Fu amore per i poveri, semplice e diretto. Fu analisi lucida di quelle *strutture di peccato* che cronicizzano la diseguaglianza, violano la dignità umana, mercificano ogni brandello di universo, investono su una ricchezza estratta dall'impoverimento della vita e dell'ambiente naturale, scommettono sulla guerra. Fu la fedeltà alla profezia pacifista di Isaia, alla visione potente che viene a noi dalla notte dei tempi *spezzeranno le loro spade per farne aratri e trasformeranno le loro lance in falci*. Fu la metafora scandalosa della *convivialità delle differenze*, stupefacente espressione con cui Monsignor Bello spiegava il più oscuro e insondabile dei misteri, quello della Trinità.

Una Chiesa non appesantita dai segni del potere ma carica del potere dei segni. Con la stola e il grembiule. Con l'altare simile a una porta spalancata sui passi della storia, non come barriera o rifugio.

Renato, negli anni di quel Vescovo, era non solo il direttore del suo giornale: era un collaboratore strettissimo, uno di quegli uomini che don Tonino teneva accanto perché sapeva di potersi fidare - della loro intelligenza, della loro lealtà, della loro capacità di leggere il territorio. L'altro era Guglielmo Minervini, che fu con me al governo della regione: altra luminosa creatura troppo presto volata in cielo.

Ricordo una mattina speciale. Andammo insieme a Molfetta, in episcopio, a incontrare quell'uomo che io amavo definire, per l'accento e la musicalità della voce, *salentinamente planetario*. Don Tonino ci ricevette con la consueta disarmante semplicità, quella di chi non ha nulla da dimostrare e tutto da donare. Alla fine dell'incontro mi regalò un testo prezioso, le *Fonti francescane* con una dedica. Lo conservo come una reliquia. Come la traccia fisica di uno di quegli incontri che ti porterai dentro per sempre.

Ero Deputato, lui era presidente di Pax Christi. Ci confrontammo sulla geografia delle culture politiche che operavano nel contesto italiano in riferimento al nodo cruciale della pace e della guerra - le diverse anime, le diverse sensibilità, i nomi che contavano sulla scena pubblica. Don Tonino ascoltava con quella sua attenzione totale, quella capacità di essere completamente presente che pochi possiedono. Non stava raccogliendo informazioni: stava cercando alleanze, stava tessendo reti, stava costruendo quell'Onu dei poveri, quella diplomazia dal basso che avrebbe portato lui e il suo *popolo* a Sarajevo nel dicembre del 1992. Quando tornò da Sarajevo lo incontrai in episcopio. E il senso di colpa per non essere partito con lui fu tale che poco dopo mi imbarcai anch'io ad Ancona verso Spalato, verso i pezzi sparsi dell'ex Jugoslavia, verso il cratere della guerra. Sui suoi passi. Renato sapeva di quel viaggio. Sapeva cosa significava.

VI. Il prezzo della fedeltà

Don Tonino morì nel 1993. E dopo la sua morte, come accade sempre quando una presenza profetica lascia un vuoto, cominciò l'opera di normalizzazione. Le diocesi si riassettano, i carismi disturbanti vengono messi in cornice, le scomodità vengono ammorbidite. È sufficiente mettere un'aureola in testa a certi santi scomodi, così a nessuno viene in mente di tradurne in concreto il messaggio.

Renato pagò un prezzo per la sua fedeltà a don Tonino. Pagarlo fu per lui una ferita - me ne parlava con quella pacatezza che rendeva le sue parole ancora più devastanti, perché non erano accuse, erano amare constatazioni. Non fu l'unico a subire quel venticello di restaurazione che soffiò su tutta la diocesi. Ma lui non smise mai di portare con sé la memoria viva del profeta di Alessano, di scriverne, di costruire attorno alla sua figura libri, convegni, riconoscimenti. Come se quella fedeltà fosse la cosa più naturale del mondo. Come se non ci fosse altra scelta.

Perché per Renato non vi erano alternative alla fedeltà. Alla fedeltà ai morti, alla fedeltà agli amici, alla fedeltà alla verità. Erano tutte la stessa cosa.

VII. I volti lontani e vicini

Negli anni che seguirono, la nostra amicizia si fece più intermittente nella frequentazione, ma non meno intensa nello scambio. Ci tenevamo aggiornati sulle cose del mondo e sulle cose nostre. Ci scambiavamo libri, articoli, notizie, pensieri, giudizi, racconti sui nostri cammini. Con quella reciprocità che è il segno delle amicizie vere: non si celebra l'amico, ci si rispecchia in lui.

Ricordo quando mi scrisse, con quella sua riservatezza affettuosa, dell'attribuzione del riconoscimento di *Giusto tra le nazioni* a don Pietro Pappagallo da parte dello *Yad Vashem*. Io stesso mi ero prodigato in una mia missione ufficiale in Israele e Palestina per questo obiettivo. *La notizia è da non divulgare, ma all'attribuzione dovrai esserci*, mi scriveva sulla chat. Era così Renato: ti includeva nelle cose belle, ti riservava un posto nei momenti che contavano. Anni di ricerche sistematiche, di contatti con il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, di consultazione di archivi e periodici. Lavoro oscuro, paziente, mosso non dall'ambizione ma dalla fedeltà alla memoria - dal debito di riconoscenza verso chi aveva dato la vita per la giustizia e la libertà.

Gli risposi che era un segno di speranza in tempi così cupi. Che ogni mattina la lettura dei giornali sembrava una passeggiata di odio e di morte. E meno male che c'è il quotidiano dei Vescovi, *Avvenire*, gli scrissi, che, suo malgrado, rompe l'ordine del discorso e ci rammenta il dovere di restare umani. Lui concordò, con quella sua ironia mite. Sapevamo entrambi che restare umani, in certi tempi, è già un atto di resistenza.

Un giorno, al tempo in cui avevo sulle spalle il pesante fardello della guida della Regione Puglia, gli ho proposto di trascorrere una giornata con me, tra il mio ufficio e i mille impegni della mia quotidianità, e fu l'occasione per dirgli i miei progetti, fargli vedere tanti cantieri, confidargli i miei sogni legati alla nostra terra, e anche per raccontargli del mio dolore per le ingiustizie che mi avevano ferito: anche se alla fine gli dissi che l'importante era sapere di aver fatto, come San Paolo, *la buona battaglia*. E allora Renato tirò fuori l'animo da giurista fine quale egli era e mi difese con generosità dinanzi ad un pubblico immaginario.

Gli scrissi anche di quante volte, leggendo suoi scritti o avendo notizia dei suoi impegni di solidarietà, mi sentivo orgoglioso di essergli amico. Amico e compagno, gli dissi, compagno nel senso etimologico della parola: *cum panis*, spezzare il pane insieme. E gli raccontai che mio padre era molto contento della durata della nostra amicizia, che per lui era simbolo di una necessaria e feconda contaminazione di culture e linguaggi differenti.

La risposta di Renato mi commosse immensamente. Mi parlò di mio padre - di come, nella sua parte ultima di vita terrena, andasse a trovarlo la sera nel suo piccolo ufficio, un po' arrancando, sostenuto dal bastone. Andava per parlare del momento politico, per dirgli di noi figli, per narrargli la sua giovinezza e certi rimpianti. E alla fine chiedeva a Renato di accompagnarlo in auto in Cattedrale, per rendere un saluto alla Madonna di Sovereto. Una sera mi ha mostrato le sue caviglie gonfie, mi scrisse Renato, quasi a motivare la richiesta di un passaggio, e ho pensato quanta forza avesse ancora dentro per muovere i passi necessari a raggiungere un povero cristo come me, e l'icona adorata della Vergine. E mentre si avvicinavano al luogo sacro, mio padre gli diceva la sua ammirazione per don Tonino, la sua consonanza nell'approccio alle povertà, la sua gioia per l'assonanza trovata nelle mie scelte politiche.

Leggendo quelle parole ho capito qualcosa. Ho capito che Renato non era soltanto il mio amico: era il custode di qualcosa che mi apparteneva, di una continuità tra generazioni, di un filo che collegava mio padre a me, attraverso di lui. Era il testimone di chi ero stato prima di diventare quello che sono. Anche questo vissuto, mi scrisse alla fine, dovrai narrare a tuo figlio Tobia per dirgli da dove viene, per significargli chi è e dove andare.

VIII. Giobbe rovesciato

Poi è arrivata la malattia. Due masse tumorali nel cervello, di elevata pericolosità. La chemioterapia, la radioterapia, le cadute, il dolore. Con Gero Grassi ci scambiavamo lo sgomento per questa impreveduta tempesta nella vita di Renato.

Gli scrissi, senza trovare le parole giuste - perché non esistono parole giuste per quei momenti. Gli dissi che l'unica medicina che

potevo inviargli era il mio affetto, la mia fraternità. Lui mi rispose: medicina potentissima, che accetto molto volentieri.

E poi mi disse qualcosa che non dimenticherò. Mi disse che la sua domanda di fondo, davanti alla malattia, non era quella di Giobbe - che cosa ho fatto per meritare un così grande castigo - ma era il contrario esatto: che cosa ho fatto per meritare tante attenzioni e concrete solidarietà, anche dai bambini, non solo da amici e persone eminenti?

Giobbe rovesciato. La malattia come occasione per scoprire di essere amato. Una fede che non si interroga sul perché del dolore - domanda legittima, domanda umana, ma domanda che rischia di chiudersi in sé stessa - bensì sul perché della grazia. Sul senso della cura ricevuta. Sul mistero della gratuità dei gesti del cuore.

Non ho mai visto una postura spirituale così. Non è stoicismo, non è rassegnazione, non è nemmeno - in senso superficiale - ottimismo. Direi che è semplicemente fede. Fede nel senso più pieno e esigente: la certezza che anche nel dolore può vivere una storia d'amore più grande di noi.

IX. L'Hospice di Bitonto

L'ultima volta sapevamo entrambi che era l'ultima, mi aveva mandato a chiamare, voleva salutarmi, era nell'hospice di Bitonto.

Sono luoghi che la vita moderna ha imparato a costruire con cura e a frequentare con ritrosia. Luoghi di soglia, dove il tempo ha un'altra densità, dove le cose superflue cadono e restano solo quelle essenziali. Renato era nel suo letto. E di fronte al letto c'era una scultura - un ritratto di don Tonino. Non una fotografia, non un poster: una scultura. Una presenza fisica, materica, che occupava spazio nella stanza come occupava spazio nella sua vita.

Aveva il sorriso. Renato aveva il sorriso, nel dolore. Non il sorriso eroico di chi fa finta che non faccia male - quel sorriso lo avrei riconosciuto e avrei sofferto per lui. Era il sorriso di chi sa dove sta andando. Di chi non sta morendo ma sta nascendo - nascendo al cielo, come si dice nel linguaggio della fede, con quella formula che non è eufemismo ma teologia precisa.

Ho visto, in quella stanza, qualcosa che non so come descrivere altrimenti: una fede abitata. Non una fede dichiarata, non una fede

esibita. Una fede che aveva preso corpo, che aveva trovato casa in un uomo, che lo attraversava senza scomporlo. La fede di chi porta con sé la promessa della pietra che rotola dal sepolcro - quel *risorgeremo* che non è consolazione postuma ma certezza operante, adesso, in questa stanza, in questo corpo provato.

Don Tonino davanti al letto. Come a dire: siamo ancora in conversazione. Come a dire: il dialogo non finisce con la morte, cambia solo forma.

Ho capito in quella stanza perché Renato aveva dedicato tanta parte della sua vita a don Tonino. Non per devozione sentimentale, non per fedeltà biografica. Perché in don Tonino aveva trovato la figura che gli mostrava come si fa - come si affronta la vita, e come si affronta la morte. Come si tengono insieme il cielo e la terra, la stola e il grembiule, la contemplazione e l'azione, la profezia e la prossimità.

Null'altro ha fatto che svegliare il giorno, e costruire ponti tra la fede e la storia: Renato lo ha scritto di don Tonino in uno dei suoi libri più belli "*D'alba e d'incanto*". Ma lo potremmo scrivere di lui.

X. Ciò che rimane

Contiamo il secondo anno da quando Renato è nato al cielo. E noi siamo qui a raccontare, a ricordare, così come si fa nelle comunità che si riconoscono nel dovere di custodire la bellezza e trasmettere la memoria.

Trasmettere cosa esattamente?

Non solo una memoria biografica, per quanto preziosa. Non solo l'elenco dei libri, dei riconoscimenti, delle battaglie vinte. Quelle cose le troverete negli archivi.

Trasmettere uno stile. Una postura verso il mondo. Un modo di stare nella realtà.

Lo stile di chi non separa mai il pensiero dall'azione, la parola dal gesto, la fede dall'impegno civile. Lo stile di chi pensa globale e agisce locale - non come slogan, ma come metodo rigoroso, quotidiano, faticoso.

La postura di chi sa che le grandi verità non si incontrano nelle astrazioni, ma nei volti. Nei volti di Pino con i suoi cinque euro. Nei volti di Mimoza che aveva paura degli abbracci. Nel volto di don

Pietro, che distruggeva gli appunti pericolosi per salvare ebrei perseguitati dalla furia nazi-fascista. Nel volto di mio padre che arrancava fino all'ufficio di Renato per parlare di politica, dei suoi figli, e della Madonna di Sovereto.

C'è qualcosa, nell'eredità di Renato, che mi sembra particolarmente urgente per questo tempo. Ed è la sua capacità di tenere insieme memoria e profezia. Di non permettere mai alla memoria di diventare nostalgia, né alla profezia di diventare velleitarismo. La memoria, per lui, era carburante del futuro. La profezia era lettura del presente con occhi capaci di vedere in trasparenza, vedere dentro, vedere oltre - come ha scritto in quel bel libro sullo sguardo di don Tonino, descrivendo anche il proprio.

E poi c'è la fede. Quella fede dell'ascolto e dell'incontro che ho visto all'opera per mezzo secolo, e che nell'hospice di Bitonto ho visto nella sua forma più pura. Una fede che non si chiude davanti al dolore, non si scandalizza davanti alla morte, non ha bisogno di certezze clamorose. Una fede che basta a sé stessa perché è radicata in una relazione - con Dio, con i fratelli, con i morti che non sono scomparsi.

L'eternità gli appartiene perché ha fatto dell'esistenza un tempo d'amore. Lo ha scritto di don Tonino. Vale per lui.

Nelle settimane dopo la sua morte mi sono ritrovato più volte con la sensazione di volergli scrivere. Di avere qualcosa da dirgli, qualcosa da chiedergli, qualcosa da leggere insieme. Ci saremmo scambiati parole di verità su Gaza, sul genocidio di un popolo, o su un nuovo pontefice fatto bersaglio d'insulti dall'uomo più potente e più vanaglorioso del mondo.

Vorrei scrivergli ancora. È una sensazione strana, e non del tutto dolorosa: c'è in essa qualcosa di consolante, come se la forza di mezzo secolo di amicizia continuasse a generare impulsi che il lutto non riesce del tutto a silenziare.

E poi mi sono ricordato di Renato con la scultura di don Tonino davanti al letto. E ho capito.

La conversazione non finisce. Cambia forma, cambia medium, cambia intensità - ma non finisce. Perché quello che Renato ci ha lasciato non è solo il ricordo di un uomo mite, buono, luminoso. È

una voce che continua a parlare, nei libri, negli articoli, nelle testimonianze di chi lo ha conosciuto. Una voce che - se la ascoltiamo davvero - ci dice ancora le cose che aveva il coraggio di dire da vivo. Ci sfida ancora a non accontentarci. Ci invita ancora a fermarci davanti ai volti degli ultimi, degli scartati: quelli che il potere criminalizza e vuole farci scansare, quelli che le Scritture pongono al centro della salvezza.

Luce, solo luce, ha scritto di don Tonino. Potremmo dirlo di lui.



2 aprile 1978
Renato Brucoli e Gero Grassi in campagna
Archivio Storico on. Gero Grassi

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

finito di stampare nel mese di Luglio 2026 nel



centro stampa *litografica*
di PANSINI V. & C. s.n.c.

70038 **TERLIZZI** (Ba) - Via Sarcone, 67 - Tel./Fax 080.3519627
info@centrostampaterlizzi.it - **centrostampaterlizzi.it**



Isa Guastamacchia, Linda Spadaro, Francesco Bruccoli, Floriana Petruzzelli



Nichi Vendola e Nuccia Di Rella



*Nichi Vendola, Gero Grassi
e Florangela D'Elia*



Giuseppe Grassi, Nichi Vendola, Nuccia Di Rella, Santina Mastropasqua e Michelangelo De Chirico